

rappresentate nel testo, il che rende al lettore un po' arduo il seguirlo nelle sue osservazioni.

Nella conclusione infine si fa notare come l'arte egiziana sia sparita quasi improvvisamente quando le vennero a mancare i motivi politico-religiosi che per tanti secoli l'avevano sostenuta; scomparve però non senza lasciare una traccia profonda che attraverso il mondo greco-romano è giunta fino a noi. In questi ultimi decenni poi le scoperte, a volte davvero sensazionali, degli studiosi hanno riportato alla luce tali capolavori che, per dirla con l'autore, « si può considerarli come un arricchimento del tesoro dell'umanità ».

RITA CALDERINI

ERNST BUSCHOR, *Das hellenistische Bildnis*, München, Biederstein, 1949, con 62 illustrazioni.

L'A. studia i ritratti di ben 400 rappresentazioni ellenistiche (da Alessandro Magno ad Augusto) per scoprirne i rapporti e seguire così lo sviluppo dell'arte plastica in uno dei periodi più importanti di essa, cioè nel passaggio fra l'età ellenica e l'impero. L'assunto è dimostrare che lo sviluppo è sicuro dall'una all'altra età, sicchè la ritrattistica imperiale risale in qualche parte alla ritrattistica ellenica.

Si tratta di ben 15 paragrafi scritti in successione continua senza interstazioni e distinzioni, e quindi di consultazione alquanto difficile, se pure di piana lettura, interrotta peraltro, certo per ragioni di semplificazione tipografica, da citazioni e richiami, che turbano non poco la lettura del volume.

Un indice copioso di nomi provvede a rendere il volume più agevole all'uso e soprattutto le fotografie di ben 62 ritratti dà alle parole il valido sussidio della rappresentazione.

Il libro si rivolge così agli studiosi e agli studenti, come alle persone colte, alle quali pure può essere di utilità e di diletto.

A. C.

UNDERWOOD L., *Figures in wood of West Africa*, London, John Tiranti 1947.

UNDERWOOD L., *Masks of West Africa*, London, John Tiranti 1948.

UNDERWOOD L., *Bronzes of West Africa*, London, John Tiranti 1949.

Sono volumetti di non molte pagine (rispettivamente 50, 50 e 32) e di numerose e nitide illustrazioni (rispettivamente 48, 48, e 64), presentati con decorosa eleganza e i primi due (e chissà perchè non il terzo?) redatti in lingua inglese e in lingua francese, sicchè fossero più accessibili a tutti.

Essi tendono soprattutto a due scopi: presentare una documentazione originale e generalmente poco nota di forme d'arte in uso nell'Africa.

occidentale presso quei popoli non ancora o troppo imperfettamente civilizzati, e in secondo luogo ricavare da codesti stessi materiali elementi di studio per ora sommario e rudimentale circa gli spiriti e le forme di codesta arte primitiva sopravvissuta.

L'Autore è scultore e pittore egli stesso ed ha viaggiato lungamente nei paesi, intorno a cui presenta ora le sue meditazioni, sicchè esse hanno la forma viva e schietta dell'esperienza personale vissuta. Inoltre i saggi d'arte che egli presenta al lettore sono diretti soprattutto a farlo ritlettere sul problema artistico in funzione di storia e di attualità insieme, non solo nel suo divenire, ma nella sua essenza e nella sua concretezza interiore. È un'arte questa che l'Underwood sottopone oggi alla nostra attenzione che vuol essere liberata, come dice l'A., « della crisalide protettrice dell'etnologia » e sorgere davanti all'occhio del moderno non su interferenze di critici troppo autorevoli, o troppo prevenuti, o tendenziosi, appunto in causa stessa della loro erudizione e delle loro pratiche conoscenze.

Tale fine l'A. raggiunge con l'esame di tre differenti generi di rappresentazioni: le figurine in legno, le maschere, e i bronzi. Le prime collegate con la religione, ma passibili anche di uno studio astratto secondo forme che riproducono l'essenziale, o ciò che è sembrato essenziale al sentimento dell'artista; la seconda « espressione di costumi e di credenze così estranee all'Europeo medio » che non ha saputo pertanto apprezzarle, perchè non le ha considerate nell'ambiente originale da cui esse traggono la loro ragione di esistere; l'A. le accosta invece all'espressione religiosa popolare, e alle sue manifestazioni feticistiche e teatrali; nè manca l'A. di intrattenerci intorno al modo di fabbricazione delle maschere stesse.

Modo di fabbricazione particolarmente interessante per i bronzi di Ife e di Bessin in Nigeria, studiati nel terzo di questi volumi, dove un'altra volta l'arte africana è messa in rapporto con l'arte greca e preistorica; soprattutto interessanti per noi sono qui i rapporti con l'arte antica della Nubia, presso i Blemmi e i Nobadi, in cui sono visibili rapporti d'ispirazione e di forme singolari e degni di nota.

I libretti dell'A. ispirati ad una conoscenza non solo superficiale della materia e illustrati con abbondanza e grande dignità, mi pare possano portare un notevole contributo di confronti anche per la storia dell'arte egiziana.

A. C.

ERMANN GRAPOW, *Studien zu den Annalen Thutmosis des dritten und zu ihnen verwandten historischen Berichten des neuen Reiches*, in *Abhandl. Ak. Berlin*, Phil. hist. Klasse, 1947, n. 2 (edito 1949).

Lo scritto fu presentato nel dicembre del 1943 all'Accademia di Berlino e solo ora ebbe la possibilità della stampa; siccome però la guerra